

Luca Barcellona - Wallpainting @ Dynamo, Bologna 11-13 gennaio 2016.

Il concetto dell'opera nasce dall'idea di utilizzare le lettere come elemento pittorico, e non necessariamente comunicativo e leggibile per veicolare un messaggio, spazio che già ampiamente occupano nella comunicazione visiva.

Il dipinto murale si compone di due livelli: uno centrale, costituito da un lettering dipinto (non scritto, quindi non calligrafico) con forme che a tratti ricordano le lettere rastremate dell'Optima di Hermann Zapf, calligrafo tedesco recentemente scomparso, e mia grande fonte di ispirazione a cui ho dedicato la mia prima monografia "Take your pleasure seriously". In parte l'ispirazione viene dal linguaggio delle locandine cinematografiche anni 50-60, altro tema a me molto caro. La frase è di Philippe Petit, funambolo, noto soprattutto per la sua impresa di aver percorso su una fune sospesa il tratto fra le due torri gemelle con il solo ausilio di un bastone. È una chiara esortazione a rincorrere i propri sogni senza farsi bloccare da limiti, che molto spesso la volontà rende incredibilmente valicabili. Io stesso non avrei mai fatto il calligrafo raggiungendo certi livelli se avessi dato retta a chi mi diceva che in piena era digitale, la scrittura non avrebbe mai avuto uno spazio nelle arti visive, né tantomeno avrei potuto farne un mestiere. Invece troppo spesso sento giovani rassegnati a seguire quelle poche strade che i più considerano remunerative e sensatamente percorribili, mentre il loro compito sarebbe quello di aprirsene di nuove.

La texture di fondo, è in realtà la parte che ha richiesto più studio, tempo e concentrazione: Il tipo di scrittura è uno stile che ho personalmente sviluppato dalla pratica del gotico (textura del tardo medioevo, fraktur del 1500) e dallo stile cholo, scrittura in uso fra le gang di Los Angeles e portata ai massimi livelli dall'artista Chaz Bojorquez, con cui sono più volte venuto in contatto proprio nella città californiana. Ho scritto un testo di Battiato/Sgalambro, "Conforto alla vita", le cui parole sembrano di parecchi secoli fa piuttosto che contemporanee; l'atto della scrittura, volutamente illeggibile, in questo modo diventa un atto meditativo fatto di ripetizione di gesti (losanghe tratti verticali, curve veloci nelle parti superiori delle lettere create con la torsione del pennello) e parole, in cui mi astraggo per alcune ore dal circostante inseguendo una sorta di mantra calligrafico. Lo spazio fra le parole viene eliminato, e la difficoltà maggiore è creare un "colore" uniforme nella texture, fatto di bianchi, neri ma anche dei grigi dati dai tratti non pieni ma striati ottenuti dalla velocità e dal colore più secco, pur non avendo la visione dell'insieme perché si lavora a pochi centimetri dal muro.

Non ci sono aree del testo più scure o più chiare.

Si tratta quindi di pensare alla lettera precedente e a quella successiva per tenere una spaziatura costante.

Il risultato del mio lavoro è come sempre, la somma delle esperienze artistiche e quindi di vita. È un processo naturale che consiste nell'armonizzare accostamenti bizzari; la calligrafia ha una storia millenaria, quindi non si tratta di inventare nuove cose, ma piuttosto di conoscerne la storia e le tecniche, per poter restituire la propria visione con strumenti e le superfici diverse. Io vengo dal writing, ma ho acquisito le tecniche dello scriptorium. Il muro oggi può quindi essere la mia pergamena.